

Primo piano | L'accoglienza

Merkel: «Nessun limite alle richieste d'asilo»

«L'accordo di Dublino sui migranti deve continuare a valere», assicura Georg Streiter, portavoce della cancelliera tedesca Angela Merkel. È suo dovere farlo. Ma la sua stessa «principale», appunto la can-

celliera, ha appena sepolto quel patto. Nei fatti, se non nei documenti ufficiali: «Il diritto all'asilo politico non ha un limite per quanto riguarda il numero di richiedenti in Germania — ha detto in un'intervista

la signora di Berlino — In quanto Paese forte, economicamente sano, abbiamo la forza di fare quanto è necessario».

Altri stanno intorno alla tomba dell'accordo, pur negandone doverosamente l'esisten-



za. Da François Hollande, presidente francese, a Juha Sipilä, primo ministro finlandese e capo di un governo di centro-destra: «Dal primo gennaio — annuncia — la casa di villeggiatura mia e della mia famiglia sarà aperta ai rifugiati».

Parole forse simboliche, ma forti.

Le frontiere austriache e tedesche sono aperte, solo ieri hanno accolto oltre settemila profughi, ricevuti alla stazione di Monaco da applausi e doni. Altri arrivano in massa. Il governo della Baviera assediata, è

IL REPORTAGE L'ARRIVO

Carezze, maglioni e l'inno europeo «Siete al sicuro»

di **Maria Serena Natale**

DALLA NOSTRA INVIATA

HEGYESHALOM-NICKELSDORF (CONFINO AUSTRO-UNGHERESE)

Finalmente una carezza. Così li accoglie Mark da Vienna, «siete al sicuro, siete al confine». Il confine stavolta è davvero a un passo. Sul lato ungherese siamo a Hegyeshalom, su quello austriaco a Nickelsdorf. Proprio da qui nel maggio 1989 gli agenti della guardia di frontiera ungherese cominciarono a demolire la Cortina di ferro. Ora ci sono la polizia austriaca e i volontari con il giubbotto giallo come Mark, che distribuiscono acqua e un po' di cibo, ma soprattutto maglioni di lana e coperte perché fa freddo, e dopo questo viaggio ancora di più.

Erano partiti venerdì con il caldo torrido, arrivano sotto la pioggia. Li hanno trovati ai bordi dell'autostrada M1, dove si erano accampati per la notte. I pullman mandati dal governo Orbán «per proteggere l'incolumità dei cittadini ungheresi», gli agenti che fino a poche ore prima li guardavano a vista e li costringevano a trin-

Ad attendere i profughi partiti venerdì dall'Ungheria ci sono poliziotti e volontari. Molti dei rifugiati poi proseguono verso la terra promessa, Monaco di Baviera

Il testo

INNO ALLA GIOIA

Il testo dalla IX sinfonia di Beethoven (che è anche l'inno europeo), con la quale sono stati accolti i profughi a Monaco: Gioia figlia della Luce, / Dea dei carmi, / Dea dei fior. / Il tuo genio ne conduce / Per sentieri di splendor. / Il tuo raggio / asciuga il pianto, / sperde l'ira, / fuga il duol. / Vien, / sorridi a noi d'accanto, / primogenita del sol.

cerarsi su treni-forzezza come quello fermo alla stazione di Bicske, li portano ai limiti della terra promessa. Verso l'Austria e la Germania dove ad aspettarli ci sono applausi, sorrisi, peluche e tazze di tè. Dopo le grida e la veglia, un sogno tra i vapori dell'alba.

La libertà è un campo d'erba rada, con collinette di terra smossa e buste di plastica che mulinano nel vento. È grigio questo posto di confine, come l'Europa dei film e dei romanzi, delle storie di spie e delle vecchie canzoni. Ma i poliziotti sono gentili e dopo i pullman ungheresi ce ne sono altri, bianchi e grandi. Si sale in ordine, aspettando il proprio turno. Poi Vienna e Linz e Salisburgo, valzer e cioccolato, la

Il racconto di una famiglia afghana

Hashim e la moglie incinta: «Una marcia di 50 giorni»



HEGYESHALOM-NICKELSDORF (M. S. Na.) Camminano ai bordi dell'autostrada riparandosi dal gelo sceso dai monti del Transdanubio con un plaid. Con la moglie Zara e la figlia Fatima (foto: Zara è rimasta in disparte), Hashim è fuggito dal campo profughi vicino a Győr. Appartengono agli Hazara, minoranza perseguitata dai talebani d'Afghanistan. «Bin Laden diede l'ordine di ucciderci tutti», ci racconta Hashim nel perfetto inglese che ha imparato guardando film e ascoltando canzoni. Quanto ci avete messo ad arrivare? «Cinquanta giorni: in treno tra Grecia e Macedonia, parte in taxi e per il resto a piedi». Hashim ha 28 anni, Fatima 8, Zara 24 ed è al settimo mese di gravidanza. Maschio o femmina? «Non lo sappiamo». Sarà cittadino tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Negli ultimi dieci giorni di agosto, il flusso di migranti che dalla Grecia sono passati per la Macedonia e poi alla Serbia ha spinto migliaia di persone a concentrarsi al confine serbo-ungherese

● L'Ungheria è il Paese Ue che i migranti provenienti dal Medio Oriente (soprattutto siriani) cercano di raggiungere, per poi trasferirsi in Germania e in Austria

● Molti si sono diretti verso Budapest per poi puntare a Vienna o Monaco di Baviera. Le autorità ungheresi hanno però bloccato le partenze dalla stazione ferroviaria Keleti. Ieri, Germania e Austria hanno aperto le frontiere e alcune migliaia di profughi hanno raggiunto il confine



Arrivati? Papà e figli alla stazione di Nickelsdorf, Austria

felicità esiste. Arrivano in migliaia, le autorità austriache hanno allestito centri di accoglienza e registrazione ma la maggioranza preferisce proseguire. Monaco, Dortmund, Francoforte. Le ferrovie tedesche mandano treni speciali, *danke* Germania.

Si sono messi d'accordo nella notte, i governi di Berlino, Vienna e Budapest. Aprire i confini. «Siamo un Paese forte, abbiamo un'economia sana, abbiamo la forza di fare il necessario», dice Angela Merkel. Poi telefona a Orbán che a un picnic di partito sul lago Balaton tuona di regole e invasioni - e non è il solo, l'ex presidente ceco Václav Klaus lancia persino una petizione «contro l'immigrazione illegale». La ferita tra Est e Ovest ormai è profonda. La cancelliera media, ascolta, parla di stato d'eccezione e difende Dublino, però assicura: non esiste limite legale al numero di richiedenti asilo che uno Stato può accogliere. No limits.

Dublino, il regolamento sul diritto d'asilo che l'Europa deve cambiare, impone di registrare il passaggio dei migranti nel primo Paese Ue che incontrano. Per questo loro scappano, per sfuggire al database delle impronte digitali e all'esame delle autorità di Budapest che hanno proclamato lo stato d'emergenza.

Gli ungheresi sono divisi. Alcuni si ribellano all'immagine diffusa dalla stampa. Aspettano il passaggio dei profughi e offrono cibo e acqua. Wahid rifiuta: «Abbiamo un po' di frutta ma altri sono in arrivo, e non hanno nulla».

Chi rimane indietro, chi fugge dai campi come quello di Győr.

Harif ha vent'anni, il fratello Mohammed tredici. Harif porta gli occhiali, Mohammed gli dice di far presto. Si fermano accanto agli scatoloni a Hegyeshalom, una ragazza bionda indica un mucchio di vestiti, Harif prende il pullover rosa e lo infila sui bermuda. «Siria.

vero, protesta contro la scelta di Berlino.

Ma il piano franco-tedesco sull'assegnazione a ogni Paese di quote-migranti molto più alte è sostenuto da tutta l'Europa Occidentale: i suoi ministri degli Esteri, reduci dai due giorni dell'ennesimo incontro vano e quasi imbarazzante al Lussemburgo, ormai sono superati dalla realtà; cioè la politica si accoda alla vita, comprendendo di non poterla pilotare.

L'Est di Praga, Varsavia, Budapest e Bratislava, almeno a parole, resiste, guidato dall'un-

gherese Victor Orbán che ammonisce contro il caos: ma è stato lui — anche se la stessa Berlino la definisce ora «una circostanza eccezionale» — a «liberare» gli autobus verso l'Austria, e sono cechi e slovacchi a lasciar passare altri treni dall'Oriente. Quando due o tre continenti — Europa, Africa, Asia — si muovono nello stesso momento, accade così. Soprattutto quando uno di essi, l'Europa, è popolato anche da figli e nipoti di gente immigrata altrove.

Ora, la Germania chiede a

Lo strappo con l'Est La Germania chiede un vertice Ue straordinario per sanare lo strappo con i Paesi dell'Est

gran voce un vertice straordinario dei leader Ue, per battezzare politicamente gli eventi già compiuti. E le cose avvengono molto in fretta: a mezzanotte di ieri, l'Austria — fino ad allora cerbero alle frontiere del Brennero — ha ceduto, spalancando di colpo le sue porte. Tutto questo rivela la verità ovvia e non più (quasi) nascosta: l'accordo di Dublino partiva e parte da un nocciolo irrazionale, decreta che la sorta di ogni migrante debba essere decisa dal primo Paese in cui mette piede. È questo, il nocciolo di

cui si fa forte l'ungherese Orbán. Ma su 28 nazioni della Ue, al massimo 8 sono quelle di prima linea, sul mare e in terra: e «non può essere» come ripetono Angela Merkel e con lei François Hollande o Matteo Renzi, «che alla fine quattro o cinque Paesi debbano sopportare il peso». Conclusione: «l'intero sistema deve essere riprogettato», ci vuole «una ridistribuzione più equa». Con le nuove quote, appunto: c'è chi punta i piedi ma i fatti, con l'aiuto di una statista molto potente, hanno ormai dato la

spinta. Anche se Berlino avverte: chi non potrà dimostrare di aver diritto all'asilo verrà rispettato a casa. «Non aumenteremo le tasse» promette la cancelliera ai suoi elettori. E agli altri di tutta la Ue, ricorda la necessità di salvaguardare la disciplina di bilancio, cioè tenere in ordine le casse, nonostante le nuove spese provocate dalla grande migrazione. Ma questa è tutta un'altra scommessa, per ora decide la storia con le sue maree.

Luigi Offeddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Germania».

Arrivano alla spicciolata fino a notte. Ne aspettiamo diecimila, dice la polizia, che ormai non si chiama più «Rendorseg» ma «Polizei» e c'è un senso di pace in questo tedesco che rassicura. A Monaco,

alla stazione, la folla intona l'Inno *An die Freude* (Inno alla Gioia) di Beethoven, l'inno d'Europa. Un po' l'aspettavano anche loro, il momento di gridare «Deutschland, Deutschland» tra lacrime di gioia. «È finita», per tutti. L'altoparlante

dice che il wi-fi è gratuito, messaggio lunare in questo sbarco su un altro pianeta. Per la prima volta parole in arabo. Da Nickelsdorf alla Baviera, i genitori portano i figli ad accogliere i nuovi arrivati con cartelle e pastelli colorati. E arri-

vano gli altri immigrati, turchi, africani, palestinesi. Il futuro si costruisce anche così.

I pullman inviati in missione sono passati pure dalla stazione di Keleti nel centro di Budapest. Intorno alla mezzanotte tra venerdì e sabato si

sparge la voce tra le tende rimaste nel sottopassaggio e chi non è partito a piedi salta a bordo con il cuore in gola. I treni per l'Europa occidentale ancora bloccati, il governo che vuole chiudere i confini da metà settembre, bisogna far presto ma non sarà un altro inganno?

Lentamente il sottopassaggio si svuota e al mattino cominciano le pulizie, quelle che non si facevano da giorni. Piccoli gruppi continuano a partire per tutto il giorno, ancora a piedi, nella speranza di trovare altri passaggi. I pullman però sono finiti, dice il governo, pazienza si va, anche se i piedi bruciano. Altri prendono treni locali per Győr, lo snodo da dove è più facile proseguire per Hagheshalom. È un tam tam di messaggi e telefonate.

A sera quelli che ancora aspettano nel campo di smistamento raccolgono le ultime forze e accennano una protesta per accelerare le partenze. Urla, qualche fischio, Doha dalla Siria alza verso il cielo la figlia di quattro mesi. Ma il clima in fondo è allegro e i ragazzi tornano a tirare calci a un pallone. «Nessuna tensione con i migranti — dice la polizia —. Il problema è con gli ungheresi che non ci hanno detto quanti ne sarebbero arrivati. I pullman abbiamo dovuto chiederli ai privati».

I ragazzi lasciano per terra bucce di banana e cuscini con elefanti ricamati. Salgono a bordo facendo il segno della vittoria. Uno sguardo fuori dal finestrino e si addormentano, sogni d'oro.

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A bordo

Poliziotti austriaci alla stazione del villaggio di Nickelsdorf aiutano una donna siriana e i suoi bambini a salire su un treno diretto a Vienna. Dopo un durissimo braccio di ferro con le autorità ungheresi, che tentavano di impedire il passaggio dei rifugiati verso il cuore dell'Europa, Austria e Germania hanno deciso di aprire le frontiere

Il dibattito

Rifugiati o migranti? Le parole della crisi

di **Viviana Mazza**

Rifugiati o migranti? Su queste due parole si è aperto un dibattito carico di valenze emotive e politiche. Alcuni, dal cantante Bono al direttore dell'*International Rescue Committee* David Miliband sottolineano l'importanza di usare il termine «rifugiati» perché la maggior parte delle 137 mila persone che hanno attraversato il Mediterraneo nella prima metà dell'anno scappavano alla guerra e da persecuzioni. Diversi leader europei invece preferiscono il termine «migranti». Si tratta di vocaboli spesso usati come sinonimi, ma in realtà hanno significati diversi. Lo status di rifugiato è sancito dal diritto internazionale e viene riconosciuto a chi non può tornare nel proprio Paese; i migranti economici non hanno la stessa protezione e diritto di asilo. La parola «migranti», benché usata sovente come termine «ombrello», nella definizione dell'Alto commissario Onu per i rifugiati indica chi si sposta per migliorare la propria vita, «non per via di una minaccia diretta». Così la tv *Al Jazeera* ha deciso di evitare del tutto la parola migranti. Il *Financial Times* continua a usarla «come termine fattuale» perché non tutti sono rifugiati. Molti media si muovono caso per caso, anche perché non sempre è facile classificare le persone.

ANNAMARIA
CAMILLI
FIRENZE



annamariacammilli.com

FIRENZE BOUTIQUE Via Vacchereccia 12/R
e nelle migliori gioiellerie

collezione DUNE



Corriere.it

Sul sito del *Corriere della Sera* il video dell'arrivo in stazione dei profughi accolti dall'«Inno alla gioia»